

Monza, la scoperta fatta dall'ex marito della donna  
In tutto questo tempo nessuno l'aveva cercata

# Morta sette anni fa trovata nel suo letto

Era morta sette anni fa l'hanno trovata ieri pomeriggio, dove nessuno aveva pensato di cercarla nel suo letto. L'incredibile storia è avvenuta a Monza, in un condominio di periferia. Il corpo mummificato di Gabriella Villa è stato scoperto dall'ex marito Gilberto, entrato nell'appartamento insieme al cancelliere del Tribunale incaricato di fare un inventario per la vendita della casa. Nella polverosa ma ordinata penombra c'era il cadavere.

MARINA MORPURGO

MONZA I vicini erano convinti di averla vista andare via tanti anni fa con le sue valigie. Era sparita nel nulla quella stampalata della signora Gabriella. Finita chissà dove ma probabilmente in qualche loco vero per gente con la testa un po' malata. Cercarla non l'aveva cercata seriamente nessuno.

### Niente amici

Di amici non ne aveva di lei in via Lecco 18 a Monza, un condominio non troppo grande dove ancora la gente si ferma a chiacchiere rare in cortile... si ricordano soprattutto le crisi di nervi qualche urlo e un tentativo di avvelenamento culminato con l'arrivo di un'ambulanza. Anche con l'ex marito, operaio come lei, e con la figlia Stefania che oggi ha 26 anni i rapporti erano per così dire allentati. La famiglia si era disintegrata nel 1979, la bambina era stata affidata al padre e da allora Gabriella era rimasta isolata.

Nel 1991 Stefania era però andata a cercare la mamma a bussare alla porta di casa. Non c'è partita due anni fa le avevano detto gli altri condomini. Non era una novità del resto Gabriella altre volte si era allontanata senza dare notizie di sé. Stefania ad ogni buon conto aveva presentato una denuncia di scomparsa al commissariato Brianzo. Esito nessuno.

### Muore in solitudine

Non sapevano né i vicini né l'ex marito né le assistenti sociali che in tempi ormai remoti erano inutilmente passate di lì a veder come stava che la signora Gabriella l'unggi dall'esserli data al vagabondaggio non si era mossa di un passo. Era lì, concata nel suo letto stecchita dal 1989 forse morta di morte naturale a 47 anni o forse passata per scelta alla quiete eterna con l'aiuto pietoso di una manciata di pastiglie.

La scoperta molto *horror* è stata fatta da Gilberto Villa e da una sfortunatissima dipendente del Tribunale incaricata di fare un inventario ai fini della vendita dell'appartamento appartenuto in vita a Gabriella. Morta lei le bollette avevano continuato ad arrivare unico legame con la società dei vivi bollette del gas della luce spese condominiali ovvia

mente mai soddisfatte e quindi finite sulle spalle dell'ex marito che ad un certo punto ha pensato di chiedere per Gabriella la morte presunta in modo da poter vendere i beni dell'ex moglie. Richiesta accordata dal Tribunale che ieri pomeriggio ha spedito in via Lecco una cancelliera che per poco non è rimasta secca per lo spavento quando nella semioscurità le è batzata agli occhi la sagoma della mummia della signora Gabriella.

I carabinieri di Monza sono abituati a vedere di tutto. Regole di conti, cadaveri bruciati nei campi, ragazze strangolate. Eppure questa storia ha colpito profondamente anche loro. Sembrava un film, dice un maggiore riferendo un particolare orrifico quando il magistrato ha autorizzato la rimozione del corpo della poveretta. La mummia si è letteralmente dissolta. Cadavere a parte la casa era in perfetto ordine. Sul muro della cucina un calendario del 1989. Intorno sotto un spesso strato di polvere altre tracce ad indicare che la vita in quell'appartamento si era fermata proprio quell'anno. In un cassetto una testimonianza delle sofferenze dell'inquilina, un documento dell'ospedale di Monza in cui si attestava che la signora Villa Gabriella era affetta da sindrome maniaco depressiva.

### Le finestre sempre chiuse

Il medico che ha constatato il decesso ha confermato l'incredibile: quel corpo era lì sul letto da sette anni, mese più mese meno. Ma come è possibile che nessuno dei vicini abbia sentito l'inconfondibile odore della decomposizione? La spiegazione c'è ed è semplicissima. Gabriella Villa aveva lasciato le imposte chiuse, ma le finestre aperte la ventilazione dell'ambiente ha fatto sì che il corpo si disfacesse in modo lento ed inodore. Resta il fatto che ne alle forze dell'ordine né ai familiari, né ai vicini e mai passata per la mente di far aprire quella porta. Si è davvero pazzesco dice ancora un carabiniere, ma bisogna pensare che in quel condominio abita perlopiù gente anziana, si erano convinti che la signora Gabriella era andata via, nessuno ha preso iniziativa.

## Catania condannata famiglia di spacciatori

Novantadue anni di reclusione per una intera famiglia di spacciatori di droga. E' accaduto a Catania, dove la prima sezione del Tribunale ha condannato marito, moglie, suocera, figlie e generi per traffico di stupefacenti. Sono il pregiudicato Oronzo Sciacca condannato a 18 anni, sua moglie Salvatrice Magni, sua suocera Nunzia Narta, le due figlie Filippa e Nunzia Rita Sciacca, e i loro mariti, i fratelli Antonino e Massimo Mascali, condannati a 10 anni di reclusione ciascuno. Il tribunale ha inoltre condannato due collaboratori esterni alla famiglia Antonino Lo Castro, a otto anni di reclusione e a 60 milioni di multa, e Ignazio Lo Re, a sei anni e a 40 milioni di multa. Il Pm Fabio Scavone aveva chiesto 24 anni per il capo famiglia, 14 per la moglie.



La bara contenente i resti di Gabriella Villa, morta sette anni fa a Monza

Radaelli/Ansa

L'uomo si tolse la vita a Natale. Riceveva telefonate dalla donna: «Ucciditi»

# La moglie lo istigò al suicidio

Suicida per un amore finito o istigato dalla sua ormai ex moglie e dal suo nuovo uomo a togliersi la vita? La magistratura cagliantana indaga sulla fine di un pescatore 41enne, gettatosi a Natale dalla finestra di casa al quinto piano. I parenti della vittima hanno infatti presentato una denuncia, allegando il testo di alcune conversazioni telefoniche in cui lei invitava il marito ad ammazzarsi. Il suicida faceva uso di psicofarmaci. Forse sarà riesumato il cadavere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI All'inizio sembrava un normale suicidio. Come ne avvengono tanti soprattutto nei giorni di festa, quando la disperazione è ancora più stendente con la gioia e la serenità degli altri. Un uomo si toglie la vita gettandosi nel vuoto dalla finestra di casa al quinto piano. Si era da poco separato dalla moglie forse avrebbe perduto di lì a poco anche la figlia che il tribunale si apprestava ad affidare alla madre. Una triste storia come tante. Che merita silenzio e rispetto i giorni finali non ci avevano scritto una riga.

### Quattro mesi dopo

Invece quattro mesi dopo quel suicidio diventa un fatto pubblico. Succede che i familiari della vittima si rivolgono ad un avvocato e presentano una denuncia in Procura contro la moglie e il suo nuovo

compagno. L'hanno indotto al suicidio? È la tesi. Naturalmente tutta da verificare. Ma la magistratura comunque è obbligata a muoversi. Ci sono interrogatori e confronti si parla anche di un imminente (ma ancora non confermata) riesumazione del cadavere per una perizia tossicologica.

Sembra accettato infatti che negli ultimi tempi D.S. il suicida facesse uso di psicofarmaci. Forse anche di allucinogeni: una scatola letta sarebbe stata trovata in un armadio di casa dai familiari e consegnata al sostituto procuratore Valerio Cicalò, e naturalmente i servizi di alcune conversazioni telefoniche tra l'uomo e la moglie L.C. di 38 anni in cui lei lo invitava esplicitamente a uccidersi.

A quanto pare la donna aveva avuto un peso straordinario nella vita del marito. Si dice che per lei D.S. avesse messo la testa a posto. Il

suo passato era stato alquanto turbolento come dimostra la fedina penale rissa furti persino sparatorie. Una vita difficile in un quartiere difficile da anni e anni il vecchio borgo cagliantano di Sant'Elia detiene amari primati in fatto di delinquenza ed emarginazione. E la vita di D.S. non aveva fatto eccezione. Almeno fino al matrimonio alcuni anni fa, seguito dalla nascita di una bambina. Per mantenere la famiglia aveva ripreso il suo antico lavoro di pescatore.

### La separazione

Ma poi il rapporto tra i due si è logorato. In breve tempo si è passati dalle litigie alla separazione. Lei stava tentando di rifarsi una nuova vita con un altro uomo. Con ogni probabilità avrebbe avuto in affidamento anche la figliolotta. La causa in tribunale era fissata proprio durante le feste di Natale. È probabile che D.S. si fosse ormai convinto di aver perso anche lei. Il contenuto delle telefonate registrate dallo stesso uomo e consegnate ora dai familiari al sostituto procuratore Valerio Cicalò, e naturalmente i servizi di alcune conversazioni telefoniche fanno però un chiaro riferimento ad alcuni inviti per nulla velati della donna al marito perché la facesse finita. Quasi certamente lei sapeva che l'uomo in piena depressione faceva ricorso agli psicofarma

### Istigazione al suicidio

È sufficiente questa circostanza a ipotizzare una istigazione al suicidio? Secondo i familiari di D.S. Non solo a carico della donna, ma anche dell'attuale convivente B.S. 42 anni, presso il quale L.C. è andata ad abitare. La tragedia si è consumata proprio nei giorni di Natale. D.S. era stato dal suo avvocato per mettere a punto una linea da tenere due giorni dopo in tribunale nell'udienza per l'affidamento della bambina. È andato via tranquillo non aveva mai immaginato che intendesse togliersi la vita. Più o meno le stesse parole pronunciate dal fratello minore con il quale il suicida aveva trascorso le ultime ore di vita in giro per il quartiere. Invece rientrato a casa D.S. ha messo fine ai suoi giorni aprendo una finestra al quinto piano e lanciandosi nel marciapiede di sotto. È morto sul colpo.

E al funerale erano tanti tra i parenti gli amici i conoscenti del quartiere. Una normale tragedia alla fine di una normale storia coniugale in un normale contesto di emarginazione e di violenza. Invece poi sono saltati fuori i nastri e gli allucinogeni e quel suicidio ha finito con l'apparire un po' strano. Ed è finito sul tavolo del magistrato. P.B.

## Piombino

# Tutti assolti per i blocchi ferroviari

FIRENZE Tutti assolti 144 lavoratori sindacalisti amministratori che parteciparono alle manifestazioni operaie del dicembre '92 per protestare contro il piano di ristrutturazione da 1.100 esuberanti delle Acciaiere. Hanno agito in stato di necessità. Questo il giudizio emesso ieri dalla corte d'appello di Firenze sul ricorso presentato dalle Ferrovie dello Stato per ottenere il risarcimento dei danni causati dai blocchi ferroviari relativi alle manifestazioni. Respinta dunque la richiesta di condanna a otto mesi di reclusione (più il pagamento dei danni subiti dalle ferrovie) avanzata dal pubblico ministero.

Viene confermata quindi a distanza di un anno la sentenza di assoluzione del tribunale di Livorno che aveva scagionato la beffa di una condanna a chi aveva già subito il danno di aver perso il posto di lavoro. La conferma in sede di appello della sentenza di primo grado commenta la segreteria regionale della Cgil: costituisce un atto di grande civiltà. Riconosce l'alto valore sociale e morale della lotta per salvare e difendere il posto di lavoro, lotta che in quelle circostanze aveva coinvolto l'insieme della società civile preoccupata per il futuro di un intero territorio.

Gli operai sui binari in difesa del posto di lavoro, era infatti il titolo più ricorrente sulla stampa locale in quei trentotto giorni di mobilitazione tutto il comprensorio di Piombino si era stretto intorno ai lavoratori delle Acciaiere ne sostennero la battaglia intere famiglie i sindacati i parlamentari fino all'accordo sindacale del febbraio '92 che non evitò settecento cassa integrati. Durante le manifestazioni non sono stati mai rilevati atti di intolleranza o disordini, vari cosa confermata dalle forze dell'ordine chiamate a deporre al primo processo. Tutto si era svolto in un clima di grande consapevolezza e civiltà, quella della mobilitazione era l'unica strada da percorrere in difesa dell'economia di un intero comprensorio. Sulla base di queste argomentazioni gli avvocati Barzi Nunzi e Smuraglia hanno chiesto la riconferma dell'assoluzione decisa dal tribunale di Livorno. La corte dopo aver riflettuto per circa un'ora ha riconosciuto la legittimità della lotta degli operai. La sentenza rende giustizia ai lavoratori ed al sindacato dice una nota congiunta Fim Fiom Uilm e Cgil Cisl e Uil: crediamo che i giudici abbiano riflettuto attentamente ed abbiano concluso positivamente ammettendo che difendere il posto di lavoro con sciopero o altre forme di lotta in condizioni di necessità non sia un reato. Con questa nuova sentenza di assoluzione per i blocchi ferroviari tra gli imputati c'erano anche i deputati Mussi del Pds e Barzanti di Rifondazione comunista, viene così riconsiderato il valore del lavoro e vengono riconosciuti validi gli atti compiuti per mantenere il diritto. G.L.



## È a casa il piccolo Daniele

Daniele è andato a casa. Il piccolo, protagonista del rapimento-lampo di venerdì scorso, è arrivato alle 12.30 nella sua abitazione di Nese, in via Montelungo 23. È arrivato in culla, portato dalla mamma Gigliola e dal papà Giorgio, e accolto festosamente dai fratelli Mauro e Fabrizio. Si è conclusa così, con l'arrivo nella villetta a schiera che sarà la sua casa, l'avventura dei primi quattro difficili giorni di vita di Daniele Antonelli.

I banditi hanno minacciato i vigilantes di un furgone di farli saltare con la dinamite

# Rapina con manici di scopa

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

ROMA Una rapina spettacolare messa a segno da professionisti che sono riusciti a raddosso del centro della capitale a fuggire con sei cento milioni di lire in contanti. Un furgone blindato dell'istituto di vigilanza «Europol» è stato preso d'assalto in mattinata da cinque rapinatori che hanno minacciato i tre vigilantes a bordo del mezzo blindato mostrando candelotti di dinamite falsi e minacciandoli alle spalle con un secco. Fermi altrimenti vi ammazziamo come cani.

Intorno alle 7 e 30 due guardie dell'Europol sono scese dal blindato per tirare i contanti di un grande magazzino Diffusione Moda dalla cassa continua che dà su via Raffaele De Cesare in zona Alberone. La trappola è scattata all'improvviso sulla rampa che porta allo sportello della cassa continua: un furgone dei Fiat Ducato si piazza di traverso davanti al blindato. Una Fiat Uno si piazza nel retro per impedire qua

lunque manovra. A bloccare l'accesso a via De Cesari un altro furgone ne un Bedford.

Nel frattempo tre banditi armati di pistola e col volto parzialmente coperto da baffi barba e occhiali da sole sbucano da dietro un'automobile parcheggiata lungo la strada sorprendendo alle spalle le due guardie che stanno per ritirare l'incasso del magazzino di abbigliamento Agostino Sollazzi 31 anni, alla guida del furgone dell'Europol tenita di fare retromarcia ma si accorge di essere bloccato. I suoi due colleghi intanto sono stati immobilizzati e chiusi nel Ducato. I rapinatori si avvicinano allo sportello del blindato mostrando i candelotti di dinamite che in realtà sono soltanto dei manici di scopa tagliati e collegati tra loro con un filo elettrico e intimanti: a Sollazzi di scende. L'uomo non oppone resistenza ma quando s'è e raggiunto alla testa da un colpo infero con il

calcio di una pistola e poi rinchiuso insieme ai suoi colleghi nel Ducato. I cinque rapinatori prelevano dal blindato sei sacchi pieni zeppi di soldi, quattro ritirati poco prima all'Ina Banca due in un'agenzia del Monte dei Paschi di Siena.

Tutto si svolge nel giro di 5-10 minuti. I banditi dopo essersi divisi il bottino sono fuggiti a bordo di motorini senza lasciare tracce. Pochi minuti dopo i tre vigilantes sono riusciti a liberarsi e dare l'allarme. La gente ferita è stato portato al San Giovanni dove i medici gli hanno diagnosticato un trauma cranico e 10 giorni di prognosi. Quando arrivano gli uomini della squadra mobile diretta da Alberto Intini trovano solo i due furgoni e l'auto usata dai banditi. Un testimone ha detto di aver visto due rapinatori fuggire a bordo di un motorino. Metropolis con una sacca sulla spalla.

Gli inquirenti sono certi che già da qualche giorno i malviventi neissero d'occhio il grande magazzino Orani di apertura e chi usava

giorni della settimana designati al ritiro dei contanti da parte dell'istituto di vigilanza. Traffico strade d'accesso e via di fuga. Tutto studiato nei minimi particolari, ogni rischio calcolato. Il sospetto è che ad agire sia stato lo stesso commando che lo scorso 25 marzo presero d'assalto l'ufficio di via Leini al Portuense. Nove persone dopo aver bloccato le due strade d'accesso alla posta con un anetone sfondarono la porta blindata prelevando oltre seicento milioni in contanti e fuggirono a bordo di motorini lasciando sul luogo un furgone Fiorino, una Cromia e una Regata utilizzati per bloccare la strada. Tutto si è svolto anche allora in tempi record: tre minuti soltanto sotto gli occhi attoniti dei passanti.

Allora la domanda che tutti si fecero fu se l'organizzazione perfetta di quel piano che aveva impegnato nove persone per un bottino magro da dividersi fosse in realtà soltanto una prova generale. Ieri il nuovo colpo.